

L'ANTICIPAZIONE / IL NUOVO PERSONAGGIO

## Mina Settembre, «detective» nei Quartieri

di Maurizio de Giovanni



«Dodici rose a Settembre», edito da Sellerio, da oggi in libreria.

«Gelsomina Settembre, detta Mina, camminava nel bosco, in piena notte». È l'incipit del nuovo romanzo firmato da Maurizio de Giovanni, «Dodici rose a Settembre», edito da Sellerio, da oggi in libreria.

a pagina 7

Benvenuta  
Mina Settembre

Un'assistente sociale dal fisico prorompente e dal carattere schivo Sellerio battezza la nuova creatura dello scrittore

di Maurizio de Giovanni

Gelsomina Settembre, detta Mina, camminava nel bosco, in piena notte.

L'ambiente non era certo accogliente, con rami e foglie e lieve vento dal nord che rendeva la pelle simile a quella di un pollo appena spennato, ma Mina sapeva che c'era di peggio, di molto peggio, quindi si godeva la passeggiata nella consapevolezza che ogni bella cosa ha una fine, come peraltro le aveva suggerito l'accordo introduttivo di *I will survive* che il subconscio le aveva acutamente proposto. Ma lei voleva fortemente ritardare l'inizio, quindi testardamente proseguì nel sentiero tra gli alberi, i piedi nudi a calpestare la torba, nessun ramoscello ad agganciare i lembi della svolazzante camicia da notte con la faccia di Paperina sul davanti.

Il bosco di notte, pensò mentre il subconscio cominciava a bussare più forte alla porta della consapevolezza, non è poi un brutto posto. Chissà chi si nasconde nell'ombra, certo; ma pure tu puoi diventare invisibile, e anche se non vuoi predare nessuno né saltare alla gola di qualche innocente animaletto

erbivoro, puoi almeno provare a passare inosservata. E per una con il volto di un'oca con un fiocco rosa deformato da qualcosa sotto l'indumento, passare inosservata non era certo una brutta scelta.

Da lontano Gloria Gaynor o chi per lei cessò a metà l'intro del suo pezzo, e per qualche motivo Mina percepì la cosa come l'incombente di una minaccia. Contemporaneamente si ritrovò in una radura, di fronte a un ramo che le tagliava trasversalmente il cammino all'altezza degli occhi. Per poco non ci andò a sbattere contro, e sarebbe stata una mezza tragedia perché al centro del suddetto ramo era assiso un enorme uccello notturno, forse un gufo o un bargianni o un'upupa o chissà che. L'animale restò imperturbabile, gli occhi indagatori sgranati a pochi centimetri dal volto di Mina, che emise un impercettibile sospiro.

Il subconscio sussurrò: hai visto? Che ti avevo detto? Gloria Gaynor, Paperina, il bosco. Tutto chiaro, no? Mina a quel punto, cedendo le armi, aprì un millimetro di occhio sinistro. Poteva essere interpretato, a un'osservazione sì esperta ma anche obiettiva, come un movimento rapido del bulbo, di quelli che accompagnano il sonno ancora profondo. Ci si attacca a tutto, nei mo-

menti più disperati.

Dall'indistinta nebbia della cisposità notturna e della miopia non assistita da lenti emerse una porzione di viso ben nota e temuta, al centro della quale un enorme occhio inespessivo, in tutto uguale a quello dell'uccello notturno del sogno, fissava il suo. Chiunque altro, in qualsiasi circostanza, sarebbe balzato a sedere sul letto terrorizzato. Mina invece si appellò alla consolidata abitudine e all'istinto di conservazione dell'animale braccato, e controllò il ritmo del respiro in maniera da informare l'osservatrice della persistenza del sonno profondo. A volte, in passato, aveva funzionato. Due o tre in quarantadue anni, almeno. L'occhio sibilò, non senza una quota di maligna soddisfazione: «Ah ah. Ne hai un'altra. Proprio qui, all'angolo dell'occhio».

«Grom», disse Mina in risposta, vuoi per prendere tempo, vuoi per un'umana difficoltà ad articolare concetti a quell'ora del mattino. Tossì e migliorò la dizione: «Che?».

L'occhio, che miracolosamente non aveva avuto un battito di ciglia in tutto il tempo, declamò deciso: «La zampa di gallina. Una bella zampa di gallina, proprio qua. E sono tre, senza contare la ruga in mezzo alla fronte e il segno sul

mento. La pelle sta cedendo, è evidente. Questione di mesi, forse di settimane, e sarai una vecchia. Un vecchio cesso, per la precisione».

Mina sospirò, rassegnata ad aprire gli occhi. La sveglia non avrebbe suonato almeno per ancora mezz'ora, quindi era stata defraudata della parte migliore del sonno in cambio di quell'ottimistica analisi sul suo prossimo futuro estetico. «Buongiorno anche a te, mamma. Ti sei svegliata allegra, vedo».

L'ex uccello notturno si drizzò a sedere sulla sedia a rotelle visibilmente soddisfatto, arretrando di un mezzo giro (giusto due note dell'introduzione di *I will survive*, il cigolio eletto per la settimana) per stabilire la distanza ottimale per il confronto.

«Buongiorno un cazzo» chiarì con un malevolo sorriso. «Non ti rendi conto che nel mondo di oggi, così come l'ha organizzato la tua generazione e non la mia, sia chiaro, che avevamo valori e principi ben diversi, essere un vecchio cesso significa stare al di fuori di ogni possibilità di vita? Dovresti essere tu e non io a valutare come stia precipitando la situazione. Il mio è un servizio. Andrei pagata, per questo».

Mina annaspò dal letto alla ricerca di una risposta tagliente, che al solito le sarebbe ve-

nuta cinque o sei ore dopo, quando sarebbe stata ormai inutile. «E che ti devo dire, mamma, grazie. Hai la funzione di quei monaci medievali che dicevano alla gente, per strada: ricordati che devi morire. Così, per tenerlo a mente. Grazie».

La madre fece una smorfia di soddisfazione. Erano le sei

e mezza, ma esibiva un'invidiabile messa in piega dei capelli azzurro metallizzato e un make up perfetto, senza il quale Mina non ricordava di averla mai vista. Fosse stata in piedi anziché immobilizzata sulla sedia, non aveva dubbi che sarebbe andata in giro a rovinare famiglie.

«Senza contare il sesso, na-

turalmente». No, pensò Mina; il sesso no. Non a quest'ora del mattino. Provò ad alzarsi dal letto, ma la posizione della sedia era strategica e le impediva di aggirarla.

«L'unico modo, e dico l'unico che ha una come te, nelle tue condizioni, per mantenere una speranza di non vedersi chiudere in un ospizio dei po-

veri a inghiottire minestra insipida da una bocca sdentata, è il sesso. Che poi, parliamoci chiaro, non è nemmeno spiacevole da usare, come arma».

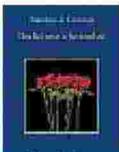
«Mamma, ti prego, non cominciare, e poi mi dà fastidio parlare di cose del genere con te, sei mia madre, maledizione!».

2019 © SELLERIO EDITORE. PUBLISHED BY ARRANGEMENT WITH THE ITALIAN LITERARY AGENCY. TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Uno squarcio dei Quartieri Spagnoli  
In alto,  
Maurizio de Giovanni

**La scheda**



Da oggi in libreria il romanzo di Maurizio de Giovanni «Dodici rose a Settembre», edizioni Sellerio.

Protagonista della storia ambientata nei Quartieri Spagnoli è l'assistente sociale Mina Settembre.

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo in questa pagina uno stralcio dell'incipit.

